

IO e CAINO

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno - Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011

Anno III . Numero 2 - Gennaio 2014 - Trimestrale



La bellezza cambierà il mondo

Prendi una decina di adolescenti, un gruppo di detenuti, uno scrittore, un regista cinematografico e qualche collaboratore, tutti alle prese con un testo teatrale. Poi chiudili in galera, nella sala più grande. E gira le chiavi senza problemi perché per le successive tre ore non avranno bisogno d'altro, se non di viveri. Nel nostro "Speciale Cirano", la cronaca, le testimonianze e le foto della prima prova in carcere del Collettivo dei Penitenti e degli studenti-spettatori (a pag. 9 e nella foto). "Coloriamo il carcere" inaugurati i lavori realizzati in corridoio dai writers e dalla nostra redazione. Ed è già partita la terza fase del progetto: per la sala colloqui dei 41bis (a pag. 5).

Celle aperte anche al Marino:
ecco cosa è successo
nella prima settimana.
La testimonianza di Marco.

a pag. 3

Colletta Alimentare:
sei detenuti-volontari
al centro commerciale.
Piero racconta la giornata.

a pag. 4

"Che devo dire al mio vicino
quando parlo di voi?".
I due carceri
di Ascanio Celestini.

a pag. 7

Un bibliotecario tra le sbarre.
Marku ci parla del corso
che lo impegna da mesi,
tra libri, cataloghi e passione.

a pag. 10

Riappropriamoci delle parole, anche in carcere

Recenti sentenze di condanna dell'Italia da parte della Corte di Strasburgo, per trattamento inumano e/o degradante con riferimento al sovraffollamento degli istituti penitenziari italiani, rendono necessario un cambiamento strategico e operativo del sistema penitenziario. Si tratta di ripensare globalmente il senso della pena detentiva, da configurare comunque come extrema ratio, dando piena attuazione al dettato costituzionale e all'Ordinamento.

Si tratta, a volte, di riappropriarsi delle parole e del linguaggio che usiamo in maniera pigra e routinaria: le parole sono importanti.

Per esempio noi diciamo che i detenuti sono chiusi in cella, ma l'articolo 6 dell'Ordinamento non parla affatto di celle, ma di "locali di soggiorno e di pernottamento". Nei locali di soggiorno si svolgono tutte le attività lavorative, scolastiche e trattamentali in genere. Nei locali di pernottamento... si dorme!

Quindi le celle sono locali di pernottamento, ed ecco perché da qualche mese anche in questo carcere le celle vengono aperte la mattina e chiuse la sera; la giornata non viene trascorsa in ozio davanti alla Tv in celle sovraffollate e invivibili ma a scuola, al lavoro, ai corsi dove i detenuti incontrano gli insegnanti, gli opera-



Il Direttore del carcere di Ascoli, Lucia Di Felicianantonio

tori, i volontari. Certo, il sovraffollamento rimane ma non scade in disumanità e degrado.

Non abbiamo inventato nulla, ci siamo solo riappropriati delle parole, già scritte nell'articolo 6 dell'Ordinamento penitenziario del 1975, che ha finalmente trovato attuazione.

Lucia Di Felicianantonio

Direttore del carcere di Ascoli Piceno



Abbatti il muro e libera la bellezza

Il Premio "The Wallbash 2013" al Laboratorio di lettura e scrittura del Marino

Ci sono le cose belle, piacevoli da guardare, da toccare, da conservare. Poi c'è la bellezza. Che è molto di più.

La prima prova del Cyrano de Bergerac, riveduto e adattato da Claudio Pizzingrilli per il suo Collettivo di Penitenti, è stata bellezza allo stato puro. Non c'entrano la recitazione a tratti ancora incerta ma sempre emozionante dei detenuti, la barba di Rossana improvvisamente scomparsa tra una battuta e l'altra, il ciondolare in scena, gli sforzi che tutti devono ancora affrontare o quelli che hanno già archiviato.

C'entra il pubblico. C'entra il posto fisico dal quale ha assistito alla prova: esattamente al centro della scena. C'entrano le lacrime di studenti e detenuti. C'entrano i consigli di un collaboratore d'eccezione, il regista Giuseppe Piccioni. C'entra l'incanto dei giovanissimi spettatori che lo ascoltavano a bocca aperta. C'entra l'idea di far convivere in un unico spazio, su un unico palco, attori e spettatori, mescolando sguardi, gesti e parole per abbattere muri. C'entra, era il 23 dicembre, anche l'atmosfera del Natale.

Alla bellezza è dedicato il nostro decimo numero che nel titolo di copertina riprende l'articolo che ci ha inviato Carlotta Di Fabio, una delle studentesse presenti alla prova, che ci racconta la sua giornata in carcere. E alla bellezza è dedicato anche il Premio "The Wallbash 2013" che l'associazione Kinematosti ha assegnato al Laboratorio di lettura e scrittura del carcere



Foto Mirko Tosti

Laboratorio di lettura e scrittura

di Ascoli promotore sia delle uscite teatrali che del Premio letterario nazionale "Teseo".

Mirko Tosti, filmmaker, direttore creativo dell'associazione, sta documentando tutta l'attività del laboratorio e racconta come è nato il premio.

"La nostra associazione è responsabile del premio e del concetto The Wallbash, che significa: supera le difficoltà. Da qualche anno stiamo realizzando il documentario sul concetto del "superamento delle difficoltà" in diversi ambiti sociali. Il titolo del documentario è "Il collaudatore di muri" e l'opera segue e documenta l'evoluzione delle performance del Laboratorio di scrittura. La Kinematosti è un'associazione No profit che promuove la cultura e lo sport. Nel 2010 abbiamo debuttato in un evento internazionale, i mondiali di calcio del Sud Africa, dove sono stati realizzati diversi video nelle strade e baraccopoli di Soweto e abbiamo dedicato il nostro lavoro a Nelson Mandela e ai diritti umani. Il laboratorio creativo è in continua ricerca di talenti nell'ambito della cultura e dello

sport e sviluppa idee per la comunicazione con l'intenzione di farle diventare realtà lavorative. Sempre nel 2010 abbiamo promosso un concetto ispirato dal muro, ovvero dagli ostacoli, dalle difficoltà e che prende il nome di "The Wallbash". Wallbash è una parola inglese, il significato letterale è "Colpo contro il muro". Il concetto invita ad avere il coraggio di mettersi in gioco e di non avere paura di perdere, ma, quando succede di cadere, di avere la forza di rialzarsi. Nel 2012 nasce anche il Premio "The

Wallbash" con l'obiettivo di invitare a portare avanti con tenacia e amore la propria missione superando nel migliore dei modi i possibili ostacoli che si potrebbero incontrare. Il premio è andato a persone di fama nazionale e internazionale".

Quest'anno la Kinematosti ha deciso di premiare non il singolo individuo ma un gruppo di lavoro, quello composto dallo scrittore Claudio Pizzingrilli, da Patrizia Gagliardi e dal Collettivo dei Penitenti, come dimostrazione del fatto che insieme è possibile creare "bellezza".

Ecco la motivazione del Premio:

"Per la cultura, il Premio The Wallbash 2013 va al gruppo di lavoro del laboratorio di lettura e scrittura della casa circondariale di Marino del Tronto di Ascoli Piceno, per non aver avuto paura di conoscersi attraverso importanti opere culturali e di essersi messi in gioco incontrando nuovi punti vista e scoprendo per la prima volta le proprie potenzialità nascoste".

Teresa Valiani

Periodico di informazione del Carcere di Ascoli Piceno

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011 ANNO III - N. 2 - 2014

chiuso in tipografia il 15 Gennaio 2014

Redazione Casa Circondariale Marino del Tronto, via dei Mellì, 218 63100 Ascoli Piceno ioecaino@gmail.com

Stampa: FastEdit Via Gramsci 11 Acquaviva Picena (AP) info@fastedit.it

Redazione

Angelo De Cesaris
Armando Uka
Auina Amdi
Cesare Bugiani
Edi Bajaziti
Giacomo C.
Gianluca Migliaccio
Hammami Faris
Jetmir Marku
Marco Alfonsi
Maurizio Candita
Mauro Pontani
Orest Hoxha
Piero Renzi
Salvatore Romano
Teresa Valiani
Umberto
Vittorio Moledda
Zhang

Hanno collaborato dall'esterno:

Alberto Di Carmine (fotografo)
Ascanio Celestini (attore e scrittore)
Bruno Monzoni e Carmelo Musumeci (dal carcere di Padova)
Carlotta Di Fabio e Ilaria Bollettini (studentesse)
Claudio Pizzingrilli (laboratorio di lettura e scrittura)
Corrado Santini (insegnante)
Loide Di Sante e Massimo Capriotti (Banco Alimentare)
Mirko Tosti (filmmaker)

Direttore responsabile:
Teresa Valiani

Editore
Lucia Di Felicianantonio

Progetto grafico:
Luisa Stipa

Impaginazione:
Teresa Valiani

Un ringraziamento particolare a:

Andrea Puglotto,

Docente di diritto costituzionale Università di Ferrara

Ascanio Celestini,

Attore teatrale, regista, scrittore e drammaturgo

Mirko Tosti,

Filmmaker, per la foto di copertina

Ornella Favero,

Direttore "Ristretti Orizzonti"

Pasquino Plunti

Vice Presidente della Provincia di Ascoli Piceno

Pina Ventura

Ufficio stampa Comune di Grottammare

Paolo Canducci,

Assessore Ambiente Comune di S. Benedetto T.

Questo numero è stato realizzato con il contributo di:



Ambito territoriale Sociale XXII Ascoli Piceno



Garante del Detenuti delle Marche

E con la collaborazione di:



Ordine dei giornalisti delle Marche



Cooperativa Kolnema

Omicidi, mostri e morale

VITTORIO MOLEDDA

Da bambino la mia era una famiglia nella quale nessuno spiccava per una forte personalità. In pratica una di quelle famiglie niente affatto attrezzate per una lotta sociale. L'unico atto di ribellione operato da quello che il destino mi aveva riservato come padre, era contro il suo stato psico-fisico: tutti i giorni combatteva tra la parte di lui che lo voleva sobrio e l'altra che propendeva per l'annullamento e che finiva sempre per vincere la tenzone. Il campo di battaglia era sempre lo stesso: l'osteria vicino casa. Mia madre, invece, combatteva solo contro la fame contribuendo a sconfiggerla nella famiglia del dottore che, badando bene a non venir meno al detto imperante "vita mea, mors tua", la faceva sgobbare dieci ore al giorno per un tozzo di pane. Quando andò in pensione si accorse che essere in pensione per lei significava solo aver raggiunto il limite di età occupazionale, per il resto non ne riceveva altro, visto che quella brava persona per la quale aveva sgobbato una vita si era

dimenticato di regolarizzare la sua posizione di schiava.

In pratica non sempre ce la facevamo a campare.

Partecipavo a questo tormento e me ne vergognavo, così sono diventato forte e violento e così ho acquistato un'idea realistica di quella che è la lotta tra uomo e uomo. L'ho acquistata in mezzo alla strada, l'ideale di scuola per un ragazzo che ha problemi. Ho imparato così a tenere a bada il mondo intero tenendogli puntata contro una pistola. Ed è matto chi crede che ci provavo gusto. Certo, questo ha portato a farmi ritrovare a passeggiare in un cortile di 4 metri per 4, mettendomi di fronte gente che pretendeva di farmi una diagnosi rifacendosi a schede prestampate di noti e meno noti luminari della scienza dell'ignoto. Lasciando il resto, tutto il resto della gente, alle prese con le proprie opinioni dipinte in bianco e nero.

Per caso ho avuto modo di accertarmi che i delinquenti sono esseri umani. Mi risulta che sono recuperabili e che vale la pena di recuperarli. Spesso il prossimo rigetta l'idea di inte-

ressarsi al problema della delinquenza perché lo allarma la scoperta che uno qualsiasi di quelli ai quali si interessa può trovarsi nella propria famiglia o in quella del vicino.

Un modo di venire meno alle proprie responsabilità sociali è bollare un delinquente, spesso

ancora prima di una condanna, come "il mostro" e liquidare così il problema del suo delitto. Il problema del delitto e del delinquente è già abbastanza arruffato senza bisogno di aggiungervi mitologia e magia medievali. Quando si fanno questo genere di personalizzazioni, simboliche



sotterra vivo. Vorrei che mi insegnasse come imparare ad amare anche chi, passandoti accanto, allunga il passo per non sentire il tuo lamento. Le chiederei di prendermi per mano e parlarmi del senso della vita. Poi camminando al suo fianco le chiederei di svelarmi il segreto dei suoi occhi sorridenti.

Salvatore Romano

Addio Madiba

Giovedì 5 dicembre 2013 a Johannesburg, è morto Nelson Mandela. Il saluto della nostra redazione all'uomo che ha dedicato la sua vita alla lotta all'apartheid e scritto pagine importanti della storia del Sudafrica e del mondo.

Addio Madiba.

Vorrei poter dire: spero di incontrarla in un'altra vita. Per avere finalmente una lezione di vita da chi la vita l'ha spesa in una lotta continua per insegnare la pace. Vorrei che mi insegnasse a ricacciare l'odio e con esso il desiderio di vendetta nei confronti dell'indifferenza di un mondo che ti

o rituali, non si condensa in un personaggio un'esperienza come fa il teatro drammatico: ma si condensa una stupidaggine. Il delitto costituisce un preciso problema e come tale va trattato. Gli assassini, per esempio, sono uomini. Sono venuti in galera dalla stessa comunità degli uomini "onesti". Non è il fatto di trovarli qui in galera a farli differenti dagli altri, né le parole a effetto impiegate dai media, né le indignazioni di persone virtuose. A renderli differenti è stata tutta un'altra cosa: è stato

l'atto da loro commesso. Hanno privato un altro essere umano della vita, però non hanno ucciso perché erano dei mostri: sono diventati mostri perché hanno ucciso, perché sono stati tradotti in giudizio e condannati.

Il pubblico inorridito è fermo nel volerli credere diversi da sé, ha bisogno di decidere che sono mostri.

Ma perché hanno ucciso? Beninteso che non c'è una risposta per tutti i casi, c'è una risposta buona per ciascun caso. Senza dubbio spesso ci sono segnali lasciati in tempo dall'uomo stesso che sta per uccidere o dal suo ambiente. Segnali che però spesso non sono recepiti. Ed è su questo, cioè in tema di prevenzione, che dovrebbero concentrarsi gli sforzi della collettività.

Celle aperte anche al Marino

Marco racconta la prima settimana, tra timori e aspettative

L'Ordinamento Penitenziario definisce le celle "stanze di pernottamento": il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha voluto "rendere più dignitosa l'esecuzione delle pene" favorendo una maggiore permanenza dei detenuti fuori dalle celle durante le ore diurne.

In pratica i ristretti a media e bassa pericolosità ora possono uscire dalle celle per diverse ore al giorno e passeggiare negli spazi a disposizione o recarsi nella stanza di un compagno.

Da Novembre 2013 la sperimentazione è stata avviata anche all'interno del carcere di Marino.

La decisione, attesa da tempo, e che si spera offra un minimo di sollievo al grave problema del sovraffollamento, ha creato un clima di apprensione ma anche di ottimismo. Marco ci racconta cosa è successo nel periodo più critico: l'avvio del nuovo regime.

I brutti pensieri e le ombre finalmente iniziano a diradarsi. Da tempo sapevamo che agli inizi di novembre avrebbero aperto le porte delle celle e ognuno di noi diceva la sua, facendo losche previsioni sulla tranquillità che immancabilmente sarebbe venuta a mancare. Oggi siamo al settimo giorno di apertura: quanto basta a far rientrare tutte le paure.

Quelli che di noi erano già abituati a un carcere con regime aperto, sapevano che l'apertura delle celle influisce più sul fattore psicologico che altro. Soprattutto qui al Marino, dove una volta aperti i cancelli, non resta molto spazio a disposizione.

Passata l'euforia dei primi giorni che ti fa uscire e rientrare in cella in continuazione, già dal terzo giorno le uscite si sono limitate a una breve passeggiata lungo il corridoio e a un altro "giro" la sera dopo cena.

Nel nostro carcere gli orari di apertura delle celle

sono: 9.00-11.00, 13.00-17.30 e 18.00-19.30. Ora i più rimangono in cella a fare le pulizie, scrivere una lettera, leggere un libro o si recano in visita nelle stanze di altri compagni di detenzione a sorseggiare un caffè.

Ho chiesto l'opinione di diversi compagni: Roberto, Armando, Abdul, Simone, Alessandro, Tonino, Danilo, Mauro e Marku e tutti hanno concordato nel ritenere positiva l'apertura, soffermandosi sulla reale motivazione: il tempo passa più in fretta. I minuti volano, è già ora di rientrare e ci guardiamo tutti stupefatti. Ecco perché influisce psicologicamente prima che sugli altri aspetti del vivere in galera.

Personalmente, poter uscire dalla cella mi dà un senso di libertà: finalmente ho la sensazione di riuscire a riappropriarmi di tutti quei momenti che prima ero costretto a delegare ad altri, come ad esempio imbucare una domandina piuttosto che una lettera. Inoltre c'è, importantissima, la



consapevolezza che qualsiasi cosa succede in cella, puoi agevolmente catapultarti all'esterno senza provare l'ansia di stare davanti a una porta chiusa ad aspettare che arrivi l'agente a toglierti dall'impaccio.

Le paure derivanti dal pensiero che qualcuno degli ospiti dell'istituto avrebbero potuto scatenare liti o comunque scene di follia, come ne succedono spesso nel chiuso delle celle, sono state messe all'angolo. Per il futuro mi permetto una riflessione in dialetto ascolano: pozza ì bè!

Che tradotto vuol dire: possa andare tutto bene!

Marco A.

Noi ci siamo anche quest'anno. E voi?

Colletta Alimentare: con questo slogan è partito dalla nostra redazione l'invito a partecipare



Una giornata da volontari al centro commerciale

PIERO RENZI

Premetto: non mi piacciono molto i centri commerciali. Quando entro dentro a un centro commerciale mi sembra di aver bisogno di tutto e la cosa peggiore (o per fortuna) è che non ho mai un soldo. Ma questa volta ci sono andato per una buona causa: lavorare come volontario per la giornata della Colletta Alimentare. Così ho indossato la pettorina e con il carrello davanti al supermercato mi sono messo di fronte alla cassa. Anche se gli occhi e le orecchie non sono più abituati ad avere tanta gente intorno, noti tutto. Non ti sfugge quasi niente. Dietro di me c'è una ragazza ferma davanti alla vetrina di un negozio di biancheria inti-

ma. Sta chiedendo al ragazzo se gli piace quel completino color porpora e lui risponde: "Ma che colore è porpora? La porpora non è un colore". Allora lei gli chiede se quello color fucsia sia più bello. E lui: "Fucsia? Come cazzo si scrive fucsia?". La cosa buffa dei centri commerciali è che le donne fanno lo shopping come fosse uno sport e i loro mariti invece pensano che lo sport sia quello che si stanno perdendo in quel momento, stando al centro commerciale invece che a casa, davanti alla televisione, comodi comodi su una poltrona. Lo pensano, li vedi con certi musi lunghi... ma preferiscono non dire niente, vigliaccamente. Mentre sto pensando e osservando tutto questo, il mio carrello è pieno. Così lo vado a

svuotare di sotto, al parcheggio, dove ci sono quattro vecchietti che stanno inscatolando, pesando e segnando tutti i generi alimentari. Decido di stare con loro, di aiutarli e così tra un pezzetto di cioccolata, qualche pavesino e un gocciolo di vino mi accorgo che la persona che più arranca sono io. Questi vecchietti sembrano non aver fatto altro in vita loro. È gente che ha sempre lavorato e oggi invece di godersi la loro meritata pensione dentro qualche circolo o bar, stanno qui, lavorano, parlano, ridono, si divertono. È sera e sono stanco, ma di quella stanchezza che arriva dal lavoro e non dalla noia. Ho passato una bella giornata con quegli anziani al centro commerciale per la Colletta Alimentare.

Quest'anno è partito dalla nostra redazione, diretto a tutto la provincia, l'invito a partecipare alla giornata nazionale della colletta alimentare. Come nelle due precedenti edizioni, anche per il 2013 il nostro istituto ha partecipato alla gara di solidarietà che si è tenuta il 30 novembre, sia dall'interno che all'esterno. Le derrate interne le abbiamo raccolte attraverso la spesa settimanale. Nella lista personale, ognuno di noi ha indicato i generi da donare al Banco Alimentare scrivendo affianco

alle derrate: "Per la Colletta Alimentare". Queste confezioni non sono state consegnate in cella come avviene per il resto della spesa ma conservate negli scatoloni che poi i responsabili del Banco sono venuti a ritirare. Alla raccolta ha partecipato anche la sezione penale che ospita i 41 bis. Dopo aver caricato i nostri scatoloni, i volontari della Colletta hanno accompagnato nel centro commerciale più vicino, sei nostri compagni che hanno dedicato un permesso premio alla giornata di solidarietà. Muniti di pettorina e carrello della spesa, i detenuti hanno affiancato per tutto il

tempo gli altri volontari nelle operazioni di raccolta e stoccaggio. Partecipare a questa iniziativa ci ha avvicinato, o riavvicinato, al problema della fame: una piaga che sta coinvolgendo fasce sempre più ampie di popolazione. E ci ha spinto a non restare a guardare ma ad approfittare di questa occasione per dare una mano concreta. Nel 2012 abbiamo raccolto diversi scatoloni di derrate e quest'anno ci siamo proposti di alzare ulteriormente l'asticella della par-

tecipazione. E non per apparire più generosi ma semplicemente perché se un pane ha donato il sorriso a una persona, raddoppiare la dose significa raddoppiare anche il nostro buonumore. Ed ecco che acquista ancora più significato il motto del Banco ripreso anche da Papa Francesco: "Condividere i bisogni per condividere il senso della vita". La giornata della colletta alimentare è stata presentata in carcere, nella redazione di IO e CAINO,

da Massimo Capriotti e Loide Di Sante. Ha colpito molto tutti l'intervento di Armando, un nostro compagno di detenzione. "Quando ero piccolo - ci ha raccontato - una volta l'anno in Albania arrivavano i pacchi dall'Italia. C'erano vestiti e cose da mangiare che non avevano mai visto. Li portavano dei signori vestiti bene e profumati che noi ammiravamo molto. I miei genitori, la sera, ci invitavano sempre a pregare per i signori italiani che

una volta l'anno ci portavano tutte queste belle cose in regalo. Adesso sono cresciuto, sto in carcere e ho la possibilità, nonostante tutte le difficoltà che ci sono qui dentro, di donare qualcosa a chi ne ha bisogno per vivere. E sono felice di sapere che magari là fuori c'è qualcuno che prega per me".

Vittorio Moledda

Quando la povertà la guardi negli occhi

Mi chiamo Loide e sono una veterana della colletta alla quale partecipo da sempre come volontaria. Ultimamente avendo più tempo libero mi sono proposta capo equipe di un centro commerciale della mia città e ogni anno aspetto la giornata nazionale con una grande gioia, come un'occasione e un accadere di fatti che mi ritemprano, come un grande bisogno per me. Anche quest'anno attraverso l'amicizia e il coinvolgimento di Massimo Capriotti, Responsabile per la Colletta della nostra zona nonché amico, abbiamo vissuto per la seconda volta un'esperienza molto importante: accogliere i detenuti del carcere della nostra città a partire da un incontro fatto insieme con i ragazzi stessi, la direttrice dell'Istituto di pena e Teresa Valiani. Lì sono stata provocata nonostante i miei pregiudizi, i se, i ma, i però, già da subito quando Armando, un ragazzo albanese, ci ha raccontato quello che accadeva nel suo paese, la povertà che li costringeva ad andare a raccogliere le immondizie per sopravvivere, di quando gli arrivavano i pacchi alimentari dall'Italia e la mamma li faceva pregare per quelle persone, per la carità ricevuta.

Lui ci ha detto che avrebbe rinunciato volentieri a qualcosa per acquistare gli alimenti per la colletta; era contento che in questo modo qualcuno avrebbe pregato per lui che era un delinquente. Per me guardare negli occhi questi figli (alcuni di loro potevano esserlo) mi ha fatto provare una forte emozione (non pena) per come la vita gli si è posta e per come anche lì la parola di nostro Signore veniva nominata più volte. Anche loro nella drammaticità dei fatti che ci raccontavano avevano chiaro, come me e Massimo, che Cristo è tutto e che anche loro come noi avevano lo stesso bisogno: credere e sperare che solo Lui è capace di perdonare e avere misericordia. Così, anche il giorno della colletta ho rivissuto con i 6 ragazzi forti emozioni, mi hanno raccontato le loro storie e i loro casini. In alcuni di loro ho visto anche la tristezza, l'amarezza, le ingiustizie e forse la non speranza e il non credo, ma questo ha dato a me l'occasione di pregare: li ho abbracciati, ci siamo abbracciati. Commossi per me e per loro. E lì in quel momento passava Gesù. Grazie Massimo.

Loide Di Sante

Capo equipe Colletta Alimentare Ascoli Piceno

In carcere, ogni volta, è una nuova emozione

Il motto di quest'anno l'ho fatto mio: "Lo stesso gesto sempre nuovo". La Colletta è sempre un avvenimento che scardina il quotidiano aprendoti alla realtà e al Mistero della vita. Anche quest'anno l'occasione della preparazione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare è stato uno stupore continuo guardando quello che accadeva sotto gli occhi. È stato emozionante incontrare i detenuti in carcere dove per la terza volta (quest'ultima con Loide) mi sono recato per presentare la Giornata nazionale (poi ci sono tornato per ritirare i prodotti donati dai detenuti e per accompagnare alcuni di essi al supermercato per fare i volontari). Il carcere, per merito anche di Teresa Valiani e della Direttrice dell'Istituto, mi sta diventando sempre più familiare: la prima volta ci entrai con timore ma le volte successive ha mostrato i segni di una umanità viva e presente. Con grande stupore ho ascoltato gli interventi dei detenuti e della Direttrice che ad un

certo punto ha detto ai suoi "ragazzi": "Vi rendete conto dell'utilità sociale che avete voi incontrando le persone fuori da questo luogo? (... hanno avuto anche incontri con studenti delle scuole). Vi rendete conto del monito che potete essere per le persone che sono fuori di qui?". Per me è stato impressionante. Quei ragazzi Armando, Gianluca, Angelo e tanti altri sono un punto determinante per la mia felicità perché sono la manifestazione concreta della Bellezza del Mistero che fa tutte le cose. Con questa modalità è stato molto più semplice incontrare il Colonnello dell'Esercito che poi ci ha concesso l'utilizzo dei camion militari, incontrare i Volontari dell'Associazione picena volontari di Protezione Civile che per la prima volta hanno partecipato alla Colletta, andare incontro ai clienti del Supermercato senza paura manifestando la positività ultima del vivere.

Massimo Capriotti

Responsabile provinciale Colletta Alimentare



Inaugurati i lavori in corridoio

Al via la terza fase del progetto: murali per bambini nella sala colloqui dei 41bis



Foto Di Carmine

I commenti durante la cerimonia

“ Sentire gli artisti raccontare la propria opera - ha detto Pasqualino Piunti, vice presidente della Provincia di Ascoli Piceno - e ascoltare la testimonianza dei ragazzi reclusi che hanno partecipato ai lavori con passione e impegno, ci ha dato la misura di quanto questo progetto abbia fatto centro. Non solo colori e opere che daranno un po' di sollievo ai detenuti, ma anche un rapporto significativo che studenti, writers e reclusi hanno saputo creare durante i mesi dedicati alla realizzazione dei murali”.

“È questo rapporto - ha sottolineato l'assessore Paolo Canducci - e in generale il rapporto tra carcere e realtà esterna che dobbiamo difendere e far crescere, perché è così che si gettano le basi per il reinserimento e per un buon rientro dei detenuti nella società civile”.

“Siamo orgogliosi di aver partecipato a questa iniziativa che segue le decorazioni in sala colloqui - ha commentato il presidente della Riserva Sentina, Sandro Rocchetti - e ci saremo anche per tutte quelle che verranno”.

Si è svolta il 12 dicembre scorso al Marino la cerimonia di inaugurazione della seconda parte di “Coloriamo il carcere”, il progetto che la nostra redazione ha avviato due anni e mezzo fa e che, nato da un'idea del Comandante Pio Mancini, prevede la decorazione delle pareti degli spazi comuni.

Dopo la sala colloqui, dipinta sotto la direzione del prof. Davide Cusani e con il contributo dell'Ente Sentina e del Comune di San Benedetto, a dicem-

erano risultati l'artista ascolano Simone Galiè, la studentessa del liceo artistico di Porto San Giorgio, Marta Alvear Calderon, e il suo gruppo formato da Laura Galetti e Annalisa Accica, e i giovani writers mila-



Foto Di Carmine

bre è stata la volta del lungo corridoio che dalla seconda porta conduce alle sale comuni. E' uno spazio molto significativo perché è quello che conduce alla libertà: la libertà di leggere un libro, di frequentare una lezione, di assistere a una funzione religiosa, di fare esercizio fisico, di confrontarsi con insegnanti e volontari, di mantenere un minimo di contatto col mondo esterno.

Visto il grande spazio a disposizione, in accordo con l'assessorato alle Politiche Giovanili della Provincia di Ascoli Piceno, guidato dal vice presidente Pasqualino Piunti, nel 2012 la casa circondariale, la nostra redazione e la provincia hanno indetto un concorso pubblico per writers con il doppio intento di decorare gli spazi e di avvicinare i giovani disegnatori al mondo carcerario. Vincitori



Foto Di Carmine

nesi Giorgio Lambiase ed Emanuele Massessi. Armati di grinta, bombolette e pennelli, i ragazzi e i detenuti che hanno partecipato ai lavori hanno iniziato a dipingere ad agosto e dopo quattro mesi hanno riconsegnato al carcere un corridoio pieno di luce.

A tagliare il nastro, la direttrice del Marino, Lucia Di Feliciano, e l'assessore Pasqualino Piunti, alla presenza di tutta la redazione di Io e Caino (nella foto sopra). Hanno partecipato alla cerimonia l'assessore all'Ambiente del Comune di San Benedetto, Paolo Canducci, e il presidente della Riserva Naturale Sentina, Sandro Rocchetti (nella foto in alto a sinistra), enti che hanno contribuito a coprire parte delle spese del progetto. All'inaugurazione è intervenuto anche il prof. Vito Sforza, in rappresentanza del liceo artistico di Porto San Giorgio (nella foto a destra insieme alle ragazze).

E la nostra redazione è già al lavoro per la terza fase del progetto: la decorazione della sala colloqui dei 41bis e delle grandi pareti del cortile interno.

La redazione



Foto Di Carmine



Foto Di Carmine

Se la Corte Costituzionale fa un salto all'inferno

Ergastolo e costituzione in un incontro con l'Alta Sicurezza nel carcere di Padova

Per questo numero, in accordo con Carmelo Musumeci, abbiamo deciso di sospendere la discussione sul tema dell'ergastolo ostativo per lasciare spazio a un evento straordinario che si è svolto sull'argomento al Due Palazzi di Padova. A parlare di carcere a vita saranno i protagonisti dell'evento promosso dalla redazione di Ristretti Orizzonti (www.ristretti.it/): il presidente emerito della Corte Costituzionale, Valerio Onida, e Andrea Pugiotto, ordinario di diritto costituzionale all'università di Ferrara, nei passi del loro intervento che i nostri inviati hanno selezionato. L'eccezionalità dell'incontro è stata rappresentata non solo dai relatori ma anche dal pubblico, composto principalmente dai detenuti dell'Alta Sicurezza.

PADOVA - In carcere può accadere proprio di tutto ed è successo che due costituzionalisti di altissimo spessore siano scesi all'inferno per parlare con un centinaio di prigionieri dell'Alta Sicurezza, tra cui diversi ergastolani. Alcuni di questi da anni non uscivano dalle loro

sezioni. L'evento è stato organizzato nel carcere di Padova dalla redazione di "Ristretti Orizzonti". Il tema dell'incontro era la funzione costituzionalmente rieducativa della pena e l'ergastolo ostativo. Dopo tanti anni di carcere molti detenuti perdono del tutto il senso di responsabilità e il modo di comportarsi fuori dalla cella, ma quel giorno non volava una mosca. Tutte le persone presenti erano silenziose e ascoltavano.

Dopo i saluti del direttore dell'Istituto, Salvatore Pirruccio, e del direttore di Ristretti, Ornella Favero, ha preso la parola il presidente emerito della Corte Costituzionale, Valerio Onida.

"La costituzione non dice solo che la pena ha una funzione rieducativa - ha spiegato Onida - dice anche che le pene non possono essere contrarie al senso di umanità. E chiarisce che le pene devono tendere alla rieducazione. Cosa vuol

dire devono tendere? Vuol dire che devono essere pensate, congeniate, inflitte ed eseguite in modo tale da far progredire verso l'obiettivo della socializzazione.

Quando un magistrato di sorveglianza dice: "Sì, questa persona mi sembra che meriti di uscire in permesso premio o in semilibertà" ha la garanzia che quell'uomo non farà più niente di male? No. Capita, può capitare. E allora si dice che non ha senso parlare di rieducazione



Un momento dell'incontro sull'ergastolo nel carcere di Padova, organizzato da "Ristretti Orizzonti"

perché non abbiamo la sicurezza. Ma la libertà dell'uomo esiste, quindi la cosiddetta rieducazione è sempre una scommessa. Noi scommettiamo che questa persona una volta finita l'esecuzione delle pene sarà migliore, tornerà alla società senza quelle condizioni materiali o interiori, interne o esterne, che lo avevano condotto un tempo a delinquere. Ma le scommesse si possono vincere e si possono perdere e noi ci battiamo senza essere sicuri del risultato. Però continuiamo a batterci e diamine! Questo è proprio dell'uomo! È bello! È la storia dell'uomo, di battersi, di lavorare, di impegnarsi fino in fondo per un risultato che non è detto sarà raggiunto. Ecco: la società che applica il concetto costituzionale che "le pene devono tendere alla rieducazione" è una società che fa di tutto affinché questo risultato sia raggiunto.

C'è dietro una visione filosofica? Certo

che c'è una visione filosofica: c'è l'idea che l'uomo non è mai irrecuperabile e che non esiste il delinquente assoluto. L'uomo non è mai irrecuperabile, questa è la premessa del carattere rieducativo della pena: nessuno, nemmeno colui che ha commesso il delitto più efferato, quello che ha commesso molti delitti, quello che nella sua vita ha deviato più volte è predestinato a essere un antisociale. "Chiudeteli dentro e buttate la chiave" si dice con questa bruttissima espressione tante volte anche nel dibattito pubblico, ma non è così. Perché l'essere umano ha questa straordinaria prerogativa: può sempre cambiare, non è un automa, un pupazzo programmato in quel modo e che solo quello farà. Ogni uomo può sempre cambiare: questo lo sentiamo anche dentro di noi quando ci rendiamo conto dei nostri difetti, delle nostre inclinazioni. Sappiamo che possiamo cambiare. Magari è difficile, richiede lotte interne. Ma sappiamo che lo possiamo fare".

**Bruno Monzoni
e Carmelo Musumeci**

Redazione "Ristretti Orizzonti"

"Lo Stato non può prendersi la vita degli ergastolani"

L'intervento di Andrea Pugiotto, docente di diritto costituzionale all'Università di Ferrara

PADOVA - A me è stato affidato il compito di svolgere una riflessione che potrebbe titolarsi: "la dubbia costituzionalità degli ergastoli", al plurale, vedremo dopo perché. E confesso che nel prendere la parola ho un certo imbarazzo perché è uno di quei casi in cui chi parla ne sa meno di chi ascolta. La seconda ragione d'imbarazzo è un possibile equivoco che voglio eliminare in partenza: chi vi parla crede fermamente nel principio di responsabilità personale e nel rispetto delle leggi come premessa indispensabile per una convivenza pacifica e non violenta tra le persone. Quindi, da parte mia, nel parlare dell'ergastolo non c'è alcun cedimento al buonismo. Credo però anche nel diritto come violenza domata e nella Costituzione come regola e limite al potere, soprattutto quando il potere scarica tutta la sua forza sulla persona più debole, che è quella detenuta.

Inizio mettendo le mani nel piatto: l'uomo della pena può essere diverso dall'uomo del reato? Io lo credo fermamente perché nessuna persona è mai persa per sempre. E mi fa piacere che in aula ci

siano anche dei tirocinanti magistrati perché la domanda è questa: quando un giudice italiano condanna tizio all'ergastolo, irroga una pena costituzionalmente legittima? Secondo me no, ed è quello che sto cercando di argomentare nei miei lavori scientifici più recenti. L'interrogativo rimanda al disegno costituzionale della pena, che ci parla del carcere non come punto di arrivo ma come punto da cui ripartire verso un possibile reinserimento sociale, che la Costituzione non nega a nessuno.

A quale titolo lo Stato può prendersi la vita di un condannato all'ergastolo? Nessuno, risponde la Costituzione. Eppure la pena perpetua è presente nel nostro ordinamento, addirittura declinata al plurale: perché c'è l'ergastolo comune (art. 22 c.p.); c'è l'ergastolo con isolamento diurno (art. 72 c.p.) che è una pena autonoma, ci dice la Corte



Da sinistra: il direttore del carcere, Salvatore Pirruccio, Andrea Pugiotto e Valerio Onida

costituzionale; c'è l'ergastolo ostativo (art. 4-bis ordinamento penitenziario); secondo me di ergastolo "bianco" o "nascosto" si deve parlare anche a proposito della misura di sicurezza dell'internamento negli ospedali psichiatrici giudiziari. Dunque, se le parole hanno un obbligo di verità, abituiamoci a parlare di ergastoli. La loro persistenza dura da troppo tempo, a mio avviso, ed è il momento di rimediare. La strada da percorrere per

arrivare a rimuovere l'ergastolo penso sia riproporre la questione di legittimità sull'ergastolo (comune, ostativo, con isolamento diurno) alla Corte Costituzionale, con nuovi argomenti giuridici.

La Corte in passato ha stabilito che l'ergastolo esiste perché non è più ergastolo. Rovesciamo l'affermazione: se l'ergastolo è conforme alla Costituzione perché non è più pena perpetua, allora la Corte ci dice che una reclusione a vita è certamente incostituzionale. Dunque tutti i condannati che hanno scontato l'ergastolo fino a morire, sono stati sottoposti a una pena che la Costituzione respinge.

Con l'ergastolo, lo Stato si prende la vita di una persona anche se non gliela toglie, perché la priva di futuro, toglie l'ergastolano dal consorzio umano. Sapete in Francia come chiamano l'ergastolo? "Ghigliottina secca". E qualcuno tra di voi, in un'opera di igiene linguistica che condivido, propone di chiamarlo "pena di morte viva".

**Sintesi a cura di Bruno Monzoni
e Carmelo Musumeci**

Che devo dire al mio vicino se parlo di voi?

ASCANIO CELESTINI *

In Italia ci sono due tipi di carcere. Uno è quello di cui si parla in televisione e sui giornali, in rete e al bar. L'altro è quello reale.

Il primo è composto da sette lettere, il secondo da 63mila detenuti. Anche se si chiamano alla stessa maniera sono due luoghi diversi. Il primo è spesso associato al nome di qualche famoso politico. Quando si parla di quel tipo di carcere è quasi sempre con un certo astio nei confronti di una parte della classe dirigente. Molte persone vorrebbero che ci finissero deputati e senatori per poi buttare la chiave della cella. Nel carcere vero invece i politici ci finiscono raramente. In quel posto è pieno di stranieri, tossicodipendenti e ladruncoli che hanno reiterato piccoli reati. Ci stanno grazie a tre leggi recenti: la Bossi-Fini, la Fini-Giovanardi e l'Ex-Cirielli.

Ogni tanto il carcere di sette lettere e quello di 63mila detenuti si avvicinano al punto di diventare una sola cosa. Accade quando le chiacchiere si trasformano in leggi. Per un attimo abbiamo l'impressione di parlare veramente dei nostri istituti di pena.



Ascanio Celestini

Ci sembra che non sia soltanto una parola di sette lettere. Ma è un'impressione perché tutti quei detenuti che compongono la popolazione carceraria sono muti e invisibili. Si parla di loro e del loro destino, ma mai con loro.

Così quando sono entrato a Rebibbia per fare un incontro coi detenuti gli ho fatto una domanda: cosa devo dire al mio vicino di casa quando parlo di voi?

Le proposte che leggiamo sui giornali in questi giorni spaziano dalla costruzione di nuovi carceri, la riapertura di istituti

Dal Brasile carceri senza guardie né armi

Recidiva al 10%, detenuti che lavorano, centri di recupero accoglienti e senza polizia. Un'alleanza tra società civile, Giustizia italiana e brasiliana per affrontare il problema dei diritti umani nelle carceri.

Tremila detenuti che vivono in carceri senza armi né guardie penitenziarie e con in mano le chiavi delle loro stesse celle. Non evadono, ma rimangono nei centri per scontare la pena lavorando e, una volta usciti, solo un ex detenuto su 10 torna a delinquere.

Sono i numeri dell'innovativo metodo di detenzione sperimentato in Brasile da un gruppo di associazioni della società civile, le Apac, e ormai adottato ufficialmente dal Governo brasiliano per dare respiro al quarto sistema carcerario più popoloso al mondo. E che potrebbe trovare spazio anche da noi, grazie a una collaborazione italo-brasiliana tra istituzioni, organizzazioni e imprese. Un modello, quello delle Apac in grado di abbattere il tasso di recidiva fino al 15%, i costi di due terzi, e di garantire ai "recuperandi" - questo il termine che sostituisce la parola "detenuti" nel gergo Apac- condizioni di vita dignitose, pur senza nega-

re gli aspetti legati alla pena e alla detenzione.

Nato negli anni '70 da un'idea dell'italiano Mario Ottoboni, volontario in Brasile per garantire supporto morale ai carcerati, il metodo Apac è cresciuto e si è affermato a livello internazionale, si è esteso in oltre 40 centri riconosciuti in tutto il Brasile ed è stato scelto dalla Commissione Europea e dalla World Bank come un esempio da seguire per garantire carceri dignitose.

Non si tratta soltanto di un modello di recupero, ma di una modalità alternativa di espiazione della pena, senza alcun coinvolgimento della polizia penitenziaria: sono gli stessi "recuperandi" che hanno in mano le chiavi delle celle e diventano responsabili della sicurezza e delle fughe, in un'ottica di autogestione che ha migliorato sensibilmente le condizioni di vita nei centri.

Punto fondamentale è il riconoscimento da parte della persona che ha commesso il reato di aver sbagliato e di voler ricominciare. È il giudice che ha il compito di identificare i potenziali "recuperandi" e di seguirli durante il percorso di compimento della pena e di recupero.

Fonte: La Stampa 27 novembre

che sono più fatiscenti di quelli attivi, la revisione o azzeramento di qualche legge, l'espulsione dei detenuti stranieri (quelli per i quali Alfano non voleva più pagare vitto e alloggio) fino

all'indulto e all'amnistia. I detenuti che ho incontrato non hanno parlato di nessuno tra

questi argomenti. Un signore anziano molto calmo mi dice: «al tuo vicino di casa puoi dirgli che anche suo figlio un giorno potrebbe finire in carcere. Sia perché potrebbe commettere un reato, sia perché potrebbe essere accusato ingiustamente. Quasi la metà di noi è in attesa di giudizio e molti risulteranno innocenti».

Un uomo coi capelli bianchi un po' lunghi ha un tono e un volume di voce entrambi molto alti e con una parlata romana e molti gesti mi dice che è colpevole del reato per il quale è stato condannato e se anche non fosse così sarebbe la stessa cosa. Mi dice «sto in galera perché ci devo stare, non mi lamento di questo, ma perché devo dormire coi topi in cella? Perché devo cucinare a pochi centimetri dalla turca?»... Un siciliano che parla a voce bassa mi dice «sono costretto a comprare il cibo perché quello dell'istituto è scarso e immangiabile... In molti istituti stai in cella anche per 22 ore su 24 e spesso non puoi scendere dal letto perché non c'è spazio sufficiente per tutti. Non voglio uscire un giorno prima. Voglio una detenzione dignitosa».

*Dal Blog su Il Fatto Quotidiano

Dall'Italia e dal mondo

• Il direttore resta, tra gli applausi dei detenuti

GENOVA - Il direttore del carcere di Marassi, Giuseppe Mazzeo, resterà al suo posto nell'istituto di pena genovese. E' stato infatti annullato il trasferimento disposto dal Guardasigilli subito dopo l'evasione durante un permesso premio di Bartolomeo Gagliano, poi arrestato a Mentone. La notizia, anticipata dal Corriere Mercantile di Genova, è stata accolta con applausi, strette di mano e le classiche "battiture" dai detenuti che avevano annunciato lo sciopero della fame in caso di trasferimento del direttore. "Ringrazio il ministro - ha detto Mazzeo riprendendo il suo lavoro - perché sono un operativo e non mi sarei trovato in un ruolo diverso, ma anche perché ho mille progetti da portare a termine come l'area verde dove i bambini possono stare con il loro genitore detenuto e il laboratorio per creare detersivi ecologici".

Fonte: Ansa



• Numeri, emergenze e suicidi

Il 4 gennaio i detenuti nelle carceri italiane erano 62.480, mai così "pochi" dal 2009 e tuttavia ancora troppi rispetto alla capienza regolamentare di 47.000 posti (in realtà i posti effettivi sono 10mila in meno). L'emergenza resta, e non solo per il sovraffollamento. Perché a raccontare la grave situazione dei penitenziari italiani in questo scorcio di inizio 2014 sono anche altri numeri: quelli dei suicidi. Già due persone, nella prima settimana di gennaio, si sono tolte la vita. Mentre il conto alla rovescia che ci separa dal 28 maggio ci ricorda che il tempo a disposizione dell'Italia per mettersi in regola sta per scadere e che l'appuntamento con Strasburgo rischia di trovarci impreparati.

Dati Fonte: "Il sole24ore"

• Svezia: mancano i detenuti, chiudono 4 carceri

I dati parlano chiaro: dal 2004 il calo delle presenze è sceso dell'1 per cento ogni anno. Mentre dal 2011 al 2012 il crollo è stato addirittura del 6 per cento. Un andamento virtuoso che, secondo Nils Öberg, a capo dei servizi penitenziari svedesi, si ripeterà anche quest'anno. È nata da qui la decisione delle autorità svedesi di chiudere quattro delle carceri del Paese oltre a un centro di recupero. Strutture che saranno vendute o riconvertite.

Non è chiaro perché in Svezia i detenuti siano sempre meno. «La speranza è che alla base di questa tendenza ci siano i nostri sforzi in materia di riabilitazione e prevenzione», ha detto Öberg in un'intervista al «Guardian». «Ma se anche fosse così non sarebbe sicuramente sufficiente per spiegare un calo così grande delle presenze». Un'altra possibilità potrebbe essere la tendenza dei giudici di assegnare pene più miti per i reati legati alla droga, in seguito ad una decisione del 2011 della Corte suprema svedese. O per quelli legati a furti e crimini violenti che, dal 2004 al 2012, sono scesi rispettivamente del 36 per cento e 12 per cento. «Quel che è certo - conclude Öberg - è che la pressione del sistema della giustizia penale negli ultimi anni è diminuita notevolmente».

Fonte: Corriere della Sera



“Libero Bizzarri”: 1/3 Riccardo al Concordia

È stato ospitato all'interno della 20ma rassegna del Premio Libero Bizzari l'appuntamento con il teatro che arriva dal carcere. Palcoscenico d'eccezione, quello del Concordia di San Benedetto sul quale è salito il Collettivo di Penitenti della casa circondariale di Marino del Tronto composto da Salvatore Romano, Gianluca Migliaccio e Piero Renzi. Non è stato presente Maurizio Candita, temporaneamente impossibilitato a partecipare.

La mise en espace si è presentata elaborata intorno a un allestimento scenografico di Ruggero Savinio. La serata ha visto la partecipazione di Renzo Ruggieri alla fisarmonica e di Maria Margherita Paci al violoncello.

In sala era presente anche l'attore Salvatore Striano (nella foto insieme a Claudio Pizzingrilli, coordinatore del gruppo, e Flavia Mandrelli, che ha condotto la serata), tra i protagonisti di “Cesare deve morire”, il film con cui nel 2012 i fratelli Taviani hanno vinto l'Orso d'Oro al festival di Berlino. Il Collettivo aveva esordito a settembre al foyer del Ventidio Basso di Ascoli raccogliendo ottimi consensi. Un successo replicato nella serata al Concordia.

Vogliamo riappropriarci dei gesti e delle parole

Prima di salire su un palcoscenico un interprete si sottopone di norma ad un lungo tirocinio formativo che gli permette di padroneggiare il proprio corpo, affinché esso diventi un sistema disciplinato, ricettivo delle intenzioni del regista e delle decisioni dell'attore. Tale tirocinio formativo non c'è stato per nessuno degli interpreti di 1/3 Riccardo. Ma non c'è stato non tanto perché non se ne possiedono le tecniche, i mezzi o perché nel carcere di Marino non esistono spazi adeguati (in verità, in più di un'occasione abbiamo lavorato solo per una sorta di ostinazione), non c'è stato per scelta. Ciò che abbiamo cercato di rappresentare, infatti, non è stata – né sarà per il futuro – la teatralizzazione di un dramma, bensì l'intensificazione del testo di William Shakespeare ovvero l'immersione dentro la narrazione shakespeariana, ciascuno con la propria qualità espressiva e comunicativa.

In altre parole, quello che abbiamo chiamato Collettivo dei penitenti non intende proporsi come una compagnia



di teatro, sia pure amatoriale, i suoi partecipanti non ambiscono ad essere chiamati attori, né ci sono registi in giro; noi lavoriamo alla riappropriazione della parola e del gesto, il nostro obiettivo, misurandoci con la drammaturgia classica, è riuscire ad agire una ricostruzione

delle nostre esperienze, delle nostre vite, cosa che non va confusa con la terapia – come se re-imparare a parlare, a muoversi, a dissepellire le nostre più antiche e profonde convinzioni fosse prerogativa degli strizzacervelli – niente affatto: ciò a cui aspiriamo è saper vivere ciascuno nel nostro corpo-proprio, nella nostra parola-propria, senza sottometerci a normative comportamentali precostituite. Alla performance di Ascoli, ad esempio, erano presenti alcuni praticanti di teatro, non celebrità del palcoscenico, ma non certo sprovveduti, se non altro per aver visto una quantità di spettacoli, per aver partecipato a numerose rassegne teatrali, per aver frequentato seminari e corsi di teatro, talora con maestri di altissimo livello; ebbene, ciò che essi maggiormente hanno apprezzato è stata la spontaneità, la naturalezza della presenza dei quattro performer, il fatto che non si siano smarriti di fronte ad un pubblico tutt'altro che sparuto, soprattutto considerato che si trattava della loro prima esperienza del genere”.

Claudio Pizzingrilli

Il carcere tra cinema teatro e letteratura

Ascoli, al CineCircolo “Don Mauro-Nel corso del tempo” di Monticelli

Il cinecircolo Don Mauro-Nel corso del tempo di Monticelli organizza dal 20 febbraio al 20 marzo un ciclo di eventi sul mondo carcerario e i percorsi di rieducazione. In questi anni la parrocchia dei Santi Simone e Giuda (presso cui opera il Cinecircolo) si è distinta per una particolare sensibilità verso le nuove modalità di comunicazione, senza trascurare le forme ormai tradizionali, soprattutto il cinema, allestendo rassegne, invitando registi e attori a discutere con i soci del circolo. Nell'ambito

del programma del semestre gennaio-giugno 2014 è prevista una articolata riflessione sulla questione carceraria, a partire da giovedì 20 febbraio con la proiezione del film Cesare deve morire, alle ore 21. Alla serata è stato invitato Salvatore Striano, protagonista del film, già detenuto a Rebibbia. Le condizioni critiche in cui si trovano a vivere circa 63.000 detenuti – delle quali tra breve il governo italiano dovrà dare conto alla Corte di Strasburgo – inducono a una profonda riflessione sulle carceri, è dunque importante che si diano occasioni di discussione sul sistema penale italiano.

Nell'ambito del ciclo, giovedì 6 marzo alle ore 21 verrà rappresentato il Cirano di Edmond Rostand, a cura del Collettivo dei Penitenti della casa circondariale di Marino del Tronto coordinato da Claudio Pizzingrilli e composto da Marco Alfonsi, Edi Bajaziti, Mohamed Ben Ali, Cesare Bugiani, Maurizio Candita, Faris Hammami, Gianluca Migliaccio, Vittorio Moledda, Luis Morales, Salvatore Romano, scarcerato il due gennaio scorso. Sabato 13 marzo è, inoltre, prevista una tavola rotonda con Sandro Bonvissuto, autore del libro Dentro, e alcuni detenuti della

Casa Circondariale di Marino del Tronto, che hanno concorso alla realizzazione del libro “Vangeli del carcere”, nel quale sono raccolti i testi menzionati e premiati alla prima edizione del Premio letterario “Teseo”, riservato ai detenuti. Il ciclo si conclude il 20 marzo con la proiezione del film Come il vento di Marco Simon Puccioni con la partecipazione di Valeria Golino o, in alternativa, il film Tutta colpa di Giuda di Davide Ferrario.

Il cinecircolo Don Mauro-Nel corso del tempo

Gianluca Migliaccio vince il “Premio Castelli”

Nel carcere di Mantova è stato consegnato a Gianluca Migliaccio il “Premio Nazionale Castelli” riservato ai detenuti scrittori. Il nostro Gianluca ha partecipato alla premiazione e durante la cerimonia ha raccontato la sua esperienza. L'evento si è svolto nel carcere di via Poma dove è stato consegnato a Migliaccio il Premio per la solidarietà, indetto dalla San Vincenzo, per i detenuti scrittori che hanno risposto alla domanda del tema “Tu ce l'hai una famiglia?”. Napoletano di Scampia, 33 anni, Gianluca, già finalista al premio Goliarda Sapienza 2012 del carcere di Rebibbia e terzo classificato per il Premio Teseo del carcere di Ascoli, a Mantova ha ricevuto il premio e la medaglia del presidente della Repubblica. Come hanno sottolineato i quotidiani locali, “Migliaccio in carcere si è messo a studiare, ha preso la licenza di terza media e poi ha continuato a interessarsi alla scrittura e a un piccolo gruppo teatrale sorto nel carcere. Ha ottenuto il permesso di uscire di giorno per andare a lavoro. Dopo la lettura del suo lavoro per il concorso, intitolato “I miei week end con mamma e papà”, ha ringraziato per il premio e ha letto un suo saluto, in cui parla di Mantova, di Virgilio e di Dante”.

La bellezza salverà il mondo

CARLOTTA DI FABIO*

“Cantare, ridere, sognare, essere indipendente, LIBERO”. Sarebbe stato sicuramente difficile per Rostand, se non impossibile, immaginare nel lontano 1897 il suo “Cyrano de Bergerac” messo in scena da un gruppo di detenuti all’interno delle mura di un carcere; figuriamoci se poi si sarebbe aspettato una Rossana in jeans con tanto di barba! Eppure, senza dubbio, la versione della commedia proposta dalla casa circondariale di Marino del Tronto avrebbe sorpreso, emozionato e divertito anche lui. Questo infatti il risultato del primo di una serie di incontri che si è tenuto nella mattinata del 23 dicembre 2013 quando un gruppo di studenti delle scuole secondarie superiori, coordinato dal prof. Corrado Santini, ha assistito alla prova della commedia teatrale. Tanti gli spunti di riflessione offerti in una mattinata così ricca di emozioni. Non ci è voluto molto per far sì che la tensione iniziale si alleggerisse lasciando il posto ad un’atmosfera calda e familiare, congeniale ad un proficuo e formativo scambio di idee. Al termine della prova, infatti, ai consigli riguardo l’interpretazione, il tono di voce, il modo di muoversi recitando si sono unite le riflessioni di noi ragazzi, estremamente coinvolti dalla simpatia degli attori. A colpirci è stata soprattutto l’organizzazione dello spazio: nessun sipario o palcoscenico a dividerci dalla scena, ma gli uni seduti accanto agli altri. In questo modo ognuno ha avuto la possibilità di esprimere liberamente e senza paura le proprie impressioni donando un pezzetto di sé e arricchendoci a vicenda. Personalmente ho avuto modo di riflettere su come, troppo

A volte vivi, altre fai finta

CORRADO SANTINI*

A volte vivi, altre fai finta. A volte respiri, altre sembra di soffocare. A volte ami, troppo spesso dimentichi. Lunedì 23 dicembre 2013 presso la Casa Circondariale di Marino del Tronto, non si faceva finta, non si soffocava, non si dimenticava nulla, tantomeno d’amare. Collettivo dei penitenti: presenti! (non avrebbero potuto altrimenti, ndr); e una quindicina di studenti delle scuole superiori di Ascoli Piceno: presenti! (avrebbero potuto altrimenti). Presenti anche il coordinatore Claudio Pizzingrilli, la direttrice Lucia Di Feliciano, il regista Giuseppe Piccioni (nella foto in basso), la giornalista Teresa Valiani, il filmmaker Mirko Tosti. Il Collettivo dei penitenti di Ascoli effettuava le prove per la messa in scena della commedia teatrale Ciranò di Bergerac di Rostand, e loro, proprio i detenuti, entravano, neanche troppo in



L'insegnante Corrado Santini

silenzio, nel mondo di quindici adolescenti che, con i giusti timori, si affacciavano per la prima volta, e senza “restrizione della libertà personale”, nel “mondo” della detenzione. I detenuti effettuavano le prove muovendosi nel libero spazio abitato anche dagli studenti: un passo, un altro, una spalla adolescente sfiorata da un detenuto, sentirsi parte, timori, attese, silenzi, respirare insieme. Movimenti dei detenuti studiati dagli studenti e sguardi degli studenti studiati dai detenuti. Emozioni forti, per tutti. Al termine si dialoga: i ragazzi aprono piano, e dichiarano con serenità che lì “dentro” sentono un’aria differente da quella finta che respirano “fuori”. E qualche adulto, non “ristretto”, anche abituato all’ambiente carcerario, si avvicina alla finestra per far vedere al cielo che le proprie lacrime “dentro” valgono quanto le lacrime “fuori”. Emozionarsi per credere. Grazie Collettivo.

*Insegnante



Foto Mirko Tosti

libertà e quelle piccole cose quotidiane di cui non comprendiamo l’importanza e il valore finché quotidiane non sono più. Mi sta insegnando che

nella vita si può anche sbagliare e che, quando si sbaglia, nulla è perduto per sempre. Bisogna solo avere la forza di crederci ancora. La bellezza di questo incontro è stata la sua assoluta spontaneità: nulla di costruito o artificioso, nessuna frase fatta, nessun vuoto moralismo. E se è vero che “la bellezza salverà il mondo” come sostiene il filosofo bulgaro Todorov, allora siamo sulla buona strada.

*Studentessa del Liceo “Orsini” di Ascoli Piceno



Foto Mirko Tosti

Ci vuole un motivo per stare fuori

ILARIA BOLLETTINI*

Quel rumore assordante dei cancelli che sbattono, quei bambini così piccoli che andavano a trovare i loro papà che per colpa di un errore sono segnati a vita, per colpa di un loro errore saranno segnate

fretta, capisci di aver sbagliato e capisci che devi trovare la forza per andare avanti. “Perché sei dentro?”. “...non importa molto il perché io sia qui, conta invece il PERCHÉ TU SIA FUORI! Se non hai un motivo per vivere la tua vita fuori finisci dentro come me, e tu un motivo ce



anche le vite di quei bambini che quando tornano a casa non trovano il proprio genitore a sedere insieme a cena, che non posso chiamarlo per raccontargli come è andata la giornata o se hanno preso un bel voto a scuola o semplicemente per sapere come sta. Vedere il viso di tutti quei ragazzi e uomini che sono dentro, che ti fanno capire con un semplice sguardo che sono stufi di stare lì, di non poter vivere... perché di questo si tratta! Quando sei dentro non vivi, trascorri i giorni con la speranza che il tempo passi in

l’hai”. Sentire queste parole, conoscere quella realtà che per me era completamente sconosciuta mi ha fatto crescere e mi ha fatto ricordare che la vita è una sola e va vissuta al meglio. Questa è un’esperienza che dovrebbero fare tutti almeno una volta nella vita. Mi sento di ringraziare tutti voi dal primo all’ultimo, perché nell’ora in cui siamo stati insieme, non c’è stata distinzione. Eravamo lì tutti per lo stesso motivo. Grazie!

*Studentessa Liceo Artistico Licini

“Abbiamo spostato la frontiera un po' più in là”

È partito nel 2012 e ora si appresta a vivere la sua seconda fase, ma il progetto "Sistema Bibliotecario Carcerario Regionale delle Marche" ha già fatto molta strada e, soprattutto, ottenuto buoni risultati. Tra i più rilevanti, la firma, il 21 Novembre scorso, di un protocollo operativo per la realizzazione di attività formative per detenuti ammessi al lavoro esterno (ex art. 21) presso biblioteche pubbliche o centri culturali del proprio territorio. In programma, la realizzazione di quattro percorsi formativi retribuiti in favore di altrettanti reclusi che saranno impegnati per un periodo di sei mesi. Il progetto è stato avviato grazie all'interessamento delle Politiche Sociali e delle Politiche per l'Inclusione Sociale della Regione Marche, attraverso l'attuazione della legge regionale 28 del 2008 e un ulteriore contributo da parte dell'Assessorato alla Cultura della Regione Marche.

Coinvolge diverse professionalità nel campo della biblioteconomia e si rivolge alla popolazione reclusa nelle otto strutture detentive della Regione. “Lo scopo – spiega il coordinatore Lorenzo Sabbatini - è 'far vivere' le biblioteche penitenziarie e gli stessi detenuti per i quali spesso i libri e la lettura diventano una possibilità non soltanto di svago ma di contatto con il mondo esterno”.

Un'iniziativa che rientra nell'ottica di sviluppo delle biblioteche di nuova concezione. Biblioteche che escono fuori dai propri confini e diventano luogo di libertà urbana.

Promozione culturale, integrazione e comunicazione all'interno del sistema carcere, queste alcune delle principali aree di intervento. Il lavoro è strutturato in varie fasi e rivolto alla rieducazione del recluso, alla promozione della lettura, alla tutela della genitorialità e all'educazione all'intercultura. Grazie ad un

periodico monitoraggio, gli operatori riescono ad avere un quadro aggiornato sull'andamento delle attività. Nello specifico, ad operare sono: Luisa Cecarini presso la Casa Circondariale di Ancona Monteacuto e la Casa di Reclusione di Ancona Barcaglione, Stefania Segatori, presso la Casa Circondariale di Ascoli Piceno e la Casa di Reclusione di Fermo, Giuseppe De Angelis, presso la Casa Circondariale di Camerino, Lorenzo Sabbatini, presso la Casa di Reclusione di Fossombrone, la Casa Circondariale di Pesaro e la Casa Mandamentale di Macerata Feltria. Chi volesse contribuire a far crescere le biblioteche in carcere e conoscere meglio il progetto può contattare il coordinatore Lorenzo Sabbatini (lorenzo.sabba@gmail.com) oppure entrare a far parte del gruppo Facebook “Bibliotecari di Frontiera” <https://www.facebook.com/groups/bibliotecaridifrontiera/>



Lavorare con i libri, tra cultura e passione

Quest'anno qui al Marino si è tenuto un corso per bibliotecario al quale abbiamo partecipato con entusiasmo perché è stato un corso che ci ha permesso di imparare a condurre la nostra biblioteca e, soprattutto, ci ha dato le basi per un eventuale impiego presso una qualsiasi biblioteca esterna. Il corso si è svolto in dodici lezioni e con l'assistenza di Stefania Segatori, una insegnante qualificata, abbiamo imparato la catalogazione dei volumi con il metodo Dewey, riconosciuto presso tutte le biblioteche nazionali ed estere. Abbiamo imparato a usare un programma che si chiama “Winride”, un software per biblioteche e centri sociali e scolastici di documentazione che ci ha reso facile lo studio intrapreso. Io più dei miei compagni ho avuto modo di fare pratica continuando anche dopo le lezioni a catalogare i libri che

associazioni come il Lions Club ci hanno donato. La mia in particolare, dal momento che sono un ragazzo albanese in Italia da due anni, è stata e continua a essere un'esperienza bellissima in quanto mi dà modo di leggere e apprendere non solo la lingua italiana, ma autori e scritti che mai mi sarei sognato di conoscere.

Naturalmente al momento, pur disponendo di un computer per il lavoro, non siamo collegati in rete. Ma speriamo che in un prossimo futuro, con le dovute restrizioni visto che lavoriamo in carcere, questo sarà possibile.

Marku Jetmir



Biblioteche in carcere: un libro racconta la nuova professione

Lunedì 2 dicembre, presso la Sala di lettura della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo, è stato presentato il libro “Biblioteche carcerarie: una nuova professione?” a cura di Amelia Brambilla, Emanuela Costanzo e Cinzia Rossi.

L'incontro, a cura della sezione Marche dell'Associazione Italiana Biblioteche, in collaborazione con il Comune di Fermo, ha chiuso il programma delle iniziative per la X edizione del Premio Letterario Nazionale “Paolo Volponi”.

Col volume si vuole approfondire la conoscenza di un argomento di grande attualità: le biblioteche in carcere e le sue professioni. Negli ultimi anni, infatti, si sono sviluppate in Italia numerose esperienze di biblioteche carcerarie, più o meno strutturate e integrate con le istituzioni presenti nel territorio di riferimento. Tra queste

troviamo, a livello regionale, il progetto “Sistema Bibliotecario Carcerario Regionale delle Marche”.

“Questo lavoro sulle biblioteche carcerarie – spiega Lorenzo Sabbatini, coordinatore regionale - ha fatto emergere sempre più la consapevolezza che occorre delineare in modo specifico la figura professionale del bibliotecario carcerario definendone competenze, ruoli, funzioni e proponendo modelli organizzativi finalizzati a introdurre questa nuova professione nel complesso sistema delle carceri italiane, affinché un numero sempre maggiore di istituti penitenziari abbia biblioteche inserite a pieno titolo nel panorama istituzionale mondiale, come prescritto dalle “Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti” dell'International Federation of Library Associations and Institutions (Ifli), il principale organismo di raccordo delle associazioni bibliotecarie internazionali”.

I CORSI ATTIVATI DALLA DIREZIONE

Lunedì:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Atletica	(9.00/11.00)
	Bricolage	(15.00/17.00)
	Carta libera	(15.00/18.00)
<i>1° lunedì del mese sez. Protetti</i>		
Martedì:	Alfabetizzazione	(8.30/11.30)
	Tutti in forma	(9.00/11.00)
	Laboratorio giochi	(15.00/17.00)
	Lettura scenica	(15.30/17.30)
Mercoledì:	Atletica	(9.00/11.00)
	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Cineforum	(14.30/17.30)
	Carta libera	(15.00/18.00)
	Lettura scenica sez. Protetti	(15.30/18.00)
Giovedì:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Tutti in forma sez. Protetti	(9.00/11.00)
	Io e Caino	(9,30/11.30)
	Scuola Media	(14.00/16.00)
Venerdì:	Atletica	(9.00/11.00)
	Alfabetizzazione	(8.30/11.30)
	Carta libera	(15.00/18.00)
Sabato:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Lettura scenica	(9.00/11.00)
	Bricolage	(10.00/12.00)
	Musica	(14.00/16.00)
	Catechesi	(15.30/17.00)



Le parole per dirlo

Sembro cambiato, ma sono sempre io



*“Ogni giorno mi metto davanti
alla porta della cella
e aspetto di sapere
se c’è qualche lettera per me”*

Sono le sette di mattina e già si sente il primo rumore: un agente apre i blindati e io so che sta per aprire anche il mio, allora mi faccio trovare pronto. L’agente apre, io gli do il buongiorno e lui fa altrettanto con me: è ora di uscire dalla cella e andare al lavoro.

Cammino per il corridoio della speranza per raggiungere la cucina dei detenuti. C’è una calma che mi fa un po’ paura, ma so che a breve i miei compagni si sveglieranno e la calma sparirà.

Non so se questo nuovo giorno sarà migliore degli altri per i miei compagni. Per me sicuramente sì. Lo aspettavo da un mese. Aspettavo da un mese di ricominciare a lavorare e per me questo sarà un mese migliore perché il carcere in questi 30 giorni non mi peserà. Cammino per quasi cento metri prima di arrivare in cucina. Per strada vedo di tutto e per un po’ mi sembra di passeggiare in qualche viale famoso, invece non è così, è solo il corridoio del carcere ma è tutto pieno di

colori. Colori vivi, come il giallo, il blu e pure il viola: sembra di essere in qualche esposizione di opere d’arte e non dentro un carcere. Poi il corridoio finisce e lì a pochi passi c’è la cucina: finalmente si riprende a lavorare. E’ lì che ho capito che la vita è più complicata di quello che pensavo. Il mondo del lavoro lo potevo scoprire già fuori, ma così non è stato. Ora lavoro e ho una dignità. Ho scoperto delle capacità in me stesso che non avrei mai pensato di avere. Sarà perché sono più adulto, ma non penso.

Io sono sempre lo stesso, ma sono più istruito e più ragionevole ed è per questo che sembro cambiato. Mi piace il lavoro che faccio: i compagni che lavorano insieme a me sono bravissimi e dentro al nostro gruppo c’è una bella armonia. Insieme a noi detenuti ci sono anche gli agenti e sono loro che ci danno consigli al posto dei nostri genitori. Ci insegnano le ricette che noi non conosciamo, poi noi prepariamo quei piatti e vediamo che escono cose buone. Io li vedo sorridere e vedo sorridere anche i miei compagni e allora sì che sorrido anch’io. Poi vado vicino alla finestra sperando di vedere un uccello o qualche farfalla: vorrei mostrare loro che anche dentro un carcere si può sorridere. Ma è inverno e non ci sono uccelli, tantomeno farfalle. E al di là della stagione, mi piacerebbe tanto condividere questo sorriso con i miei genitori.

Armando Uka

**Ciao bellissima,
innanzitutto ti prego di scusare l’aggettivo col quale mi rivolgo a te che, seppure riconosciutoti universalmente, non dovrei concedermi per riverenza verso la tua nobiltà e in virtù del fatto che ti sto chiedendo perdono per la violenza che ti ho usato. A volte gli uomini, e io tra questi, usano violenza a creature come te, proprio perché sanno che la tua bellezza e la tua nobiltà sapranno concedere loro più facilmente il perdono.**

Penso che, è il caso di chiunque viene al mondo, a maggior ragione il tuo, quando nascesti coloro che ti diedero i Natali riponessero in te le migliori aspettative affinché, riconoscendo la tua nobiltà, nella bellezza ricevesti sempre e solo onori.

Senza dubbio, nei primi anni della tua vita sei stata rispettata e onorata ma, si sa, i neonati hanno sempre una corsia preferenziale. Tu fosti il frutto del vero amore. Ti misero al mondo perché con te, da te potessero rinascere e nascere quelle speranze che tua madre aveva visto morire mille e mille volte nei volti e nell’anima dei suoi altri figli, tuoi fratelli che, in contese cainesche, avevano lordato del loro sangue il corpo della loro genitrice. E, non contenti, avevano ripetutamente tentato di smembrarlo.

Sono stato felice di non aver dovuto vivere quei giorni.

Quando ti ho conosciuta, ho creduto davvero che non ci sarebbero mai più stati giorni brutti. La tua bellezza, e soprattutto la tua nobiltà d’intenti, secondo cui avevi ricevuto i Natali, costituivano per me quell’ultima dea, la spes che tiene in vita l’umanità. Ma ho assistito immobile al tuo stupro, quando avevo il dovere di oppormi con tutte le mie forze.

Non vale dire: erano in molti e io da solo. Anch’io ho le mie colpe. Anch’io con la mia viltà ti ho violentata.

Per tutto questo ora, a capo chino, ti dico: perdono, cara Costituzione.

Vittorio Moledda

Poi capita che un detenuto vicino al fine pena esca in articolo 21: stia cioè fuori dal carcere tutto il giorno per lavorare, rientrando in cella per la notte. E che oltre a lavorare e a rispettare tutti gli obblighi che gli sono imposti, stringa buoni rapporti con i suoi datori di lavoro e le persone del paese che incontra. Rapporti di stima e amicizia che sicuramente lo aiuteranno a riprendere il suo cammino e saranno un ottimo trampolino per il suo futuro. Quella che segue è la lettera che la signora Giovanna ha inviato alla direzione del carcere per raccontare il rapporto che si è creato con Gianluca Migliaccio.

Abbiamo avuto modo di conoscere e apprezzare per il suo buon carattere Gianluca. Abbiamo riscontrato che oltre al suo buon cuore e buon carattere è anche un gran lavoratore. Si prodiga nelle sue mansioni. Ha un carattere socievole ed è di gran compagnia, spiritoso all’occorrenza ma senza mai scadere nell’eccesso. Siamo felici di averlo conosciuto e siamo rimasti colpiti positivamente da lui. Gli auguriamo tutto il bene possibile perché lo merita.

Giovanna

Questa è una lettera “speciale” perché non arriva dall’esterno e perché non è diretta all’esterno. È una lettera che parte dalla redazione e si ferma negli uffici della direzione e del comando del nostro carcere.

**Egr. Direttore e Comandante,
noi detenuti passiamo otto ore al giorno fuori dalle celle e questa è la cosa più bella che i dirigenti di questo carcere ci hanno regalato. Il nostro carcere è un buon carcere, non possiamo definirlo un carcere modello perché ci manca lo spazio, ma è anche vero che chi ha voglia di fare non ha bisogno di un carcere modello. Ci sono tanti corsi e diverse iniziative che ci danno la possibilità di migliorare. E, quando ne abbiamo l’occasione, possiamo proporre anche noi qualche piccola miglioria. Ed è quello che vogliamo fare con questa lettera chiedendo che venga autorizzato e inserito nella lista della spesa il “tira acqua”: quello che si usa anche per pulire i vetri. Probabilmente a chi legge da fuori può sembrare una necessità di second’ordine, ma per chi è recluso ed ha a che fare con celle sovraffollate e pavimenti “difficili” da pulire, il tira acqua è uno strumento che permette una pulizia più efficace e veloce. Sappiamo che in altri istituti i tira acqua sono autorizzati, anche perché non hanno ferro né all’interno né all’esterno e non sono troppo cari. Tenere pulito un pavimento che non ha piastrelle ma solo una colata di cemento non è facile con gli stracci. E l’igiene, in situazioni come la nostra, è una delle priorità.**

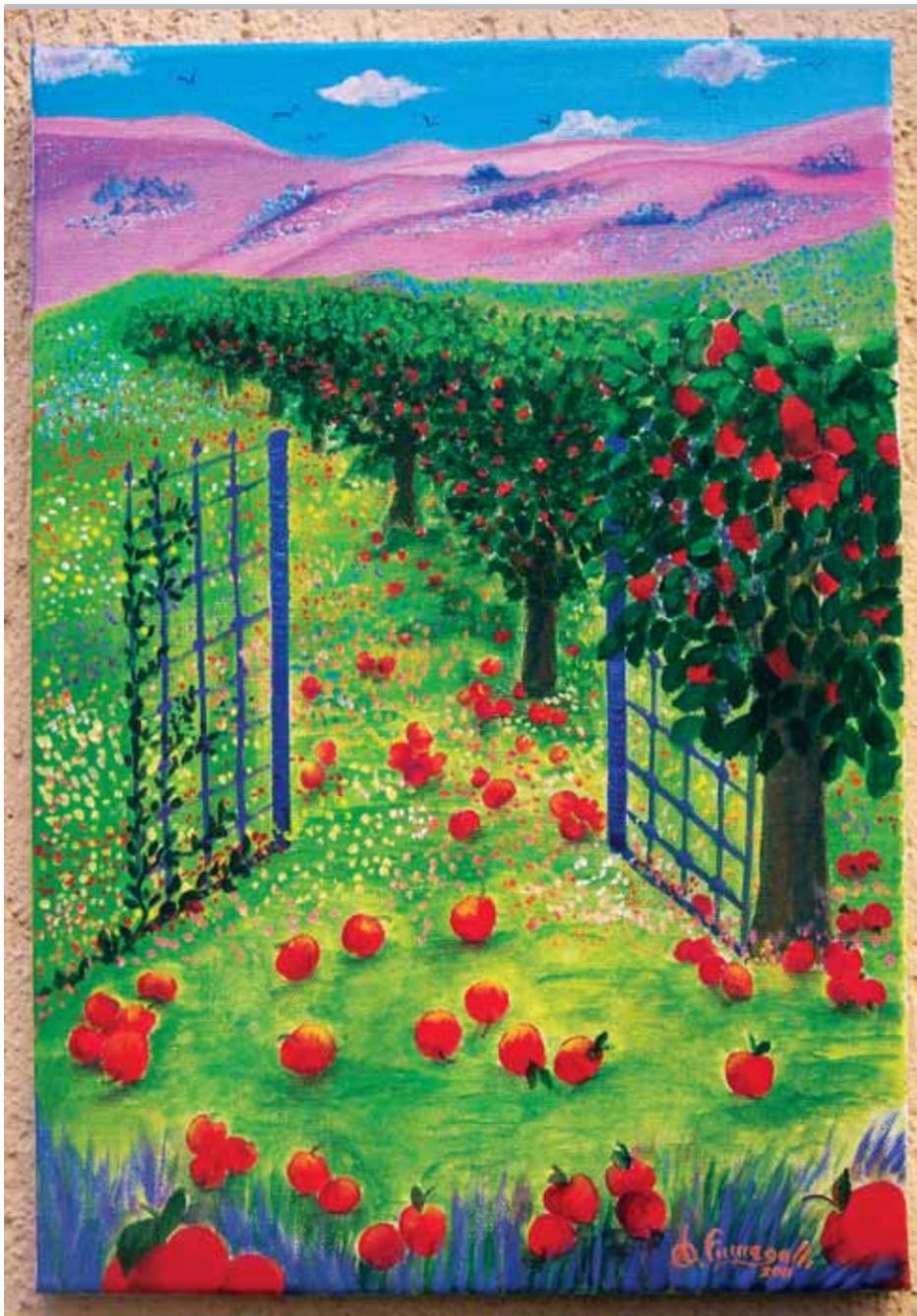
Vi ringraziamo per l’attenzione, i detenuti

Per scriverci...

È possibile scrivere alla nostra redazione, intervenire e commentare i diversi argomenti trattati dal nostro giornale. Potete indirizzare le vostre lettere a:

Redazione Io e Caino, c/o Casa Circondariale, via dei Meli, 218, 63100 Ascoli Piceno

Oppure potete inviare la vostra e-mail a: ioecaino@gmail.com



“Monsieur Le Maire,
mi è stato chiesto di scriverle mentre sogna...
Signor sindaco, quale edificio direbbe
che ospiti il maggior numero di sogni?
La scuola? Il teatro? Il cinema? La biblioteca?
Un albergo intercontinentale? La discoteca?
Non potrebbe essere un carcere?
Tanto per cominciare, il carcere è fondato su una serie
di sogni.
Il sogno della Giustizia Civica, il sogno della
Correzione.
Il sogno di una città fatta di Civica Virtù.
Poi ci sono i sogni sognati adesso, ogni notte.
I sogni includono, naturalmente,
gli incubi e i terrori degli insonni...
Dentro le mura... c'è il grande, perenne sogno della
Fuga.
Tra le guardie c'è l'incubo della Rivolta dei Detenuti.
Poi c'è una serie infinita di piccoli sogni.
Il sogno del mare: il Rodano dista solo lo spazio
di un giardino e i piccioni che cacano
sul reticolato di ferro volano sopra il fiume.
Il sogno di prendere il TGV per Parigi.
Parte ogni ora e i binari sono anche più vicini
del Rodano.
Sogni di una vita privata.
E questi riguardano sia il tempo che lo spazio.
Il sogno di un tempo tutto per sé.
Scegliere una data (sabato 6 maggio, diciamo)
per fare qualcosa che si è scelto da soli!

Sabato vado a trovare mio cognato a Bapaue.
O, sabato vado al cimitero di Clamart a prendere
la bottiglia di vodka nascosta tra i fiori sulla tomba
del mio amico per bere alla sua salute.
(Anche lui è stato per ventisette anni in un altro tipo di
carcere).
Il sogno delle donne. Il sogno delle porte aperte.
Il sogno del sabato sera.
Il sogno rabbioso di mettere fine a tutto.
Il sogno di niente più sbagli...
Spero che stia ancora sognando, Monsieur Le Maire...
Se ho capito bene, la prima fase del suo vasto piano di
riassetto del centro di Lione...
prevede la demolizione delle carceri...
Cosa ne prenderà il posto?
Mi permetto di darle un suggerimento.
L'area occupata dalle due carceri è piccola.
Meno di due ettari.
Immagini di trasformala in un meletto
da utilizzare come parco pubblico.
Sarebbe la prima volta al mondo
che nel cuore di una città si trova un meletto!
E nei fiori primaverili e nei frutti d'ottobre
riviverebbe il ricordo di tutti i sogni sognati qui.
Qui, mi permetto di insistere, signor sindaco qui.
Secondo Zima, esperto forestale, gli alberi
andrebbero piantati a intervalli di 6-8 metri.
Le celle attuali misurano 3 metri x3,6”.

JOHN BERGER

Indirizzi utili

ISTITUTI DI PENA DELLE MARCHE

- **Casa Circondariale ANCONA - MONTACUTO**

Direzione: Santa Lebboroni
tel. 071-897891 - 2 - 3 - 4
fax: 071-85780
tel. N.T.P.: 071 897893
Via Montecavallo, 73/a
CAP 60100
cc.ancona@giustizia.it

- **Casa Circondariale ASCOLI PICENO**

Direzione: Lucia Di Felicianantonio
tel. 0736-402141 - 402145
fax: 0736-306256
tel. N.T.P.: 0736-403381
Via Meli, 218
CAP 63100
cc.ascolipiceno@giustizia.it

- **Casa Circondariale CAMERINO**

Direzione: Reggente Maurizio Pennelli
tel. 0737-632378 - 632630
fax: 0737-637196
tel. N.T.P.: 0737 - 631000
Via Sparapani, 8
CAP 62032
cc.camerino@giustizia.it

- **Casa Circondariale PESARO**

Direzione: Claudia Clementi
tel. 0721-281986 - 282575
fax: 0721-282451
tel. N.T.P.: 0721-281829
Strada Fontesecco, 88
CAP 61100
cc.pesaro@giustizia.it

- **Casa Mandamentale MACERATA FELTRIA**

tel e fax: 0722-74120
Via Abradesse, 7

- **Casa di Reclusione ANCONA - BARCAGLIONE**

Direzione: Maurizio Pennelli
tel. 071-2181980
fax: 071-2181223
Via Colle Ameno, 25
CAP 60100
cr.ancona@giustizia.it

- **Casa di Reclusione FERMO**

Direzione: Eleonora Consoli
tel. 0734-624023 - 620648
fax: 0734-600125
tel. N.T.P.: 0734
Viale 20 Giugno, 1
CAP 63023
cc.fermo@giustizia.it

- **Casa di Reclusione FOSSOMBRONE**

Direzione: Reggente Eleonora Consoli
tel. 0721-715569 - 78
fax: 0721-715717
tel. N.T.P.: 0721-715135
Viale Giacomo Leopardi, 2
CAP 61034
cr.fossombrone@giustizia.it

OMBUDSMAN REGIONALE CON FUNZIONI
DI GARANTE DEI DIRITTI DEI DETENUTI

Garante per le Marche - **Italo Tanoni**
Sede: Piazza Cavour, 23 60121 Ancona
tel. 071-2298.483
Fax: 071-2298.264
www.consiglio.marche.it/difensorecivico
difensore.civico@regione.marche.it

UFFICI PER L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA

- **U.E.P.E. ANCONA**

Direzione: Dr.ssa Elena Paradiso
tel. 071-2070431
fax: 071-2070442
Via Mamiani, 14
CAP 60100
uepe.ancona@giustizia.it

- **U.E.P.E. MACERATA**

Direzione: Funzionario di servizio sociale,

Patrizia Cuccù
tel. 0733-236616
fax: 0733-239370
Via Weiden, 22
CAP 62100

uepe.macerata@giustizia.it

PROVEDITORATI
DELL'AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA

- **Dap - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria**

tel. 06-66591
Largo Luigi Daga, 2
00164 Roma

- **Provveditorato Regionale Marche - Ancona**

Direzione: Dr.ssa Ilse Runsteni
tel. 071-898793
fax: 071-2806806
Via Martiri della Resistenza, 17/a
CAP 60121
pr.ancona@giustizia.it